

SOGNI E SOGNATORI
RIFLESSIONI SUL SOCIAL DREAMING ONLINE
Franca Fubini e David Armstrong

Nel Social Dreaming la pratica informa e dà forma alla teoria, non viceversa.

*Mi apro contro la mia volontà sognando altri pianeti
Sogno altri modi di vedere questa vita
Felipe Baeza 2022*

LA NASCITA DEL SOCIAL DREAMING

Social Dreaming è una metodologia scoperta da Gordon Lawrence e dai suoi colleghi, per condividere e lavorare con i sogni in relazione al loro contesto socio ambientale e per accedere alla conoscenza inconscia dei sogni e ai loro infiniti possibili significati. Le sue radici affondano nel pensiero sistemico e psicodinamico.

Nel 1982 Lawrence e Daniel al Tavistock Institute, iniziarono a esplorare la 'possibilità di sognare socialmente', organizzarono un primo workshop e lo chiamarono *Progetto di Social Dreaming e Creatività*. L'ipotesi era che il sogno di chi sogna nel proprio ruolo di cittadino venisse accolto come sogno sociale e fornisca effettivamente il nesso tra l'individuo e la sua nicchia ecologica. Altri workshop seguirono, in Francia, in Italia, in Israele, in GB, in USA, Australia; tutti contribuirono alla diffusione e allo sviluppo di quel primo esperimento.

Lawrence dedicò la seconda parte della sua vita professionale di pensatore, scrittore e consulente d'organizzazione, principalmente al SD, ormai disseminato a livello internazionale e in setting svariati: organizzativi, di ricerca, sociali, artistici, educazionali, e professionali.

I numerosi libri e articoli curati da lui ne sono testimonianza.

LA MATRICE (IL LUOGO DEL SOCIAL DREAMING) E IL SUO HOST

Il SD avviene nella Matrice, un luogo 'dove qualcosa può crescere', dalla parola latina per *utero*. La Matrice è un processo e una forma allo stesso tempo.

Come processo, la matrice è il sistema e la rete di emozioni e pensieri presenti in ogni relazione sociale, per lo più trascurati e non riconosciuti. Può essere inteso come il rispecchiamento, nella veglia, dell'infinito, e di quei processi inconsci che generano il sognare nel sonno (Lawrence, 2011).

Come forma, la Social Dreaming Matrix (SDM) è composta da dieci a sessanta o più persone, in una stanza in cui le sedie sono disposte, se possibile, secondo configurazioni che si ripetono come frattali: un alveare, un fiocco di neve – per evocare la natura a frattale dei sogni e favorire la connessione tra i sognatori; questa configurazione permette di essere in contatto visivo con alcuni sognatori, ma non con tutti. Quasi un invito a riconoscere che i sogni emergono in una penombra protettiva e che altri sensi oltre alla vista sono coinvolti nel processo. Si sperimenta la possibilità creativa di essere soli e in presenza degli altri.

I sogni inoltre sono correlati sistematicamente, proprio come il pensiero. Ogni sogno è un frattale di un altro, perché il sognare si rivela in pattern che si ripetono: ogni sogno è parte di una sequenza di sogni della matrice... Lavorando con i significati potenziali dei sogni, tentiamo di trovare il pattern che li collega (Lawrence, 2005).

La matrice dura un'ora o un'ora e mezza ed è convocata (*convened*) da uno o più *host*, a seconda del numero dei partecipanti: dai venti in poi è preferibile la presenza di due o più *host*. Gli *host* aiutano i sognatori ad attenersi al compito, lo modellano e proteggono l'integrità del processo. In inglese ci sono due termini per ospitare: *host* è la persona che ospita, *guest* è quella che viene ospitata. Nel SD *Host* è letteralmente chi ospita i sogni: non è nel ruolo di terapeuta, né di consulente.

Matrice è il termine scelto da Paddy Daniels, per definire un setting che non evochi la costellazione di pensieri, associazioni e dinamiche legate alla parola 'gruppo'. Lawrence si riferiva al bisogno di creare una 'gabbia di Faraday' intorno alla matrice per proteggerla dalle interferenze del 'gruppo'.

Lawrence scrisse sulla necessità di creare un setting 'dove i sogni conversino con i sogni' e favoriscano la nascita di pensieri nuovi e nuove modalità di pensiero, andando oltre sia all'ambito soggettivo della terapia individuale (*che cosa significa il sogno per me*), sia a quello della terapia di gruppo o delle Group Relations Conferences (*che cosa significa il sogno per il gruppo*).

Questo cambio di prospettiva qualifica e definisce successivamente tutti i parametri della pratica: la definizione del compito, la comprensione del processo, il setting, la gestione e la leadership.

Lawrence non pensava all'idea della 'matrice' come a un confine, se non a quello spazio-temporale. In altre parole, non si può sapere in anticipo quale

particolare campo sociale, o campi, daranno forma alla narrativa dei sogni, personale, d'organizzazione o della società. Questo può solo essere scoperto attraverso il lavoro di condivisione, di associazione e di connessione. Non può essere un dato a priori.

La particolare creatività del SD si colloca esattamente all'interno di questa apertura; nel modo in cui campi diversi travasino l'uno nell'altro, connettendo quelle che potrebbero sembrare aree di esperienza e modi d'essere apparentemente separati. La sfida degli *host* di una matrice è di contenere il lavoro e allo stesso tempo mantenere uno spazio mentale sufficientemente aperto, come una rete flessibile e a maglie aperte, da poter accogliere il '*vero non sapere*', quello che è la fonte di ogni pensiero nuovo e creativo. Sia i sognatori che gli *host* infatti devono mantenere una dose sufficiente di *capacità negativa*, concetto che Bion mutuò da Keats per alludere alla capacità di restare nell'incertezza, nel mistero, nel dubbio, senza volgersi a un'impulsiva ricerca di fatti, ragione e comprensione (Bion, 1970).

Nel tempo e con la pratica si sviluppa sia la capacità negativa sia quella di saper riconoscere che tutto quanto avviene nella matrice è come 'un sogno' e la matrice un portale di accesso al flusso continuo del pensiero inconscio.

Nella Matrice il cuore del processo si gioca nella distinzione tra sogno e sognatore, come Lawrence descrive nell'ultimo seminario pubblico alla Tavistock Clinic: *è il sogno e non il sognatore ad essere il soggetto della Matrice*. I sogni condivisi sono visti come oggetti con diritto di esistenza (piuttosto che messaggi cifrati da un mondo psichico privato). I partecipanti sono invitati a guardare ogni sogno come se non fosse mai esistito prima, riconoscendone l'unicità. Come bambini che raccolgono sassi sulla spiaggia, ciascun sasso viene visto e osservato nei suoi dettagli infinitesimali; come scriveva Rilke '*ogni sasso/sogno diventa così al centro del proprio universo*'. Si viene così a creare quello spazio tra le menti che Winnicott descrive come l'area transizionale del gioco tra madre e bambino che evolve nello spazio della cultura (Winnicott 1971).

Ciò che accade nella Matrice non è tanto la ricerca dell'interpretazione del singolo sogno, ma attraverso associazioni ispirate da oggetti culturali e sociali - film, arte, letteratura, memorie - si espande la narrativa del sogno, la si amplifica evitando di incasellare prematuramente in spiegazioni predefinite.

La pratica sembra apparentemente semplice e spesso si sottovaluta la necessità di imparare *il ruolo di sognatore/membro della matrice*. È in effetti come essere invitati a sognare con il sognatore, lasciando emergere le associazioni come se fossero esse stesse parte di qualche filo inconscio evocato dal sogno. Da questa prospettiva diventa possibile pensare, oltre alla narrativa dei sogni stessi, alla narrativa della matrice, ovvero pensare alla matrice come a

un sogno collettivo nel processo di essere tessuto dal susseguirsi di sogni e di associazioni.

IL DIALOGO DI RIFLESSIONE SUI SOGNI

L'esperienza della matrice e la natura del social dreaming (un processo in divenire) hanno quindi indicato un successivo passaggio metodologico: la creazione di un nuovo evento che segue la SDM, ovvero il Dialogo di Riflessione sui Sogni (DRD) dove si possono identificare temi emergenti, tonalità emotiva e primi tentativi di formulare ipotesi su quanto è emerso nella matrice.

Nel creare una fase di riflessione dopo la matrice, si rafforza e si preserva la distinzione tra i processi primari e secondari del pensiero, confermando così la natura del SD come di un processo di co-creazione e dove il ruolo dell'*host* diventa quasi quello di un 'custode' che mantiene l'integrità del processo e lo protegge.

Il compito

L'obiettivo generale (*purpose*) è di accedere al sapere inconscio sociale e di svelarne i significati. La narrativa dei sogni, individuali quanto sociali, porta a l'intrecciarsi di conversazioni significative, alla trasformazione del pensiero e all'accesso a un pensiero creativo.

La matrice inizia sempre con l'enunciazione del compito da parte dell'*host*: *un invito a condividere e associare ai sogni che vengono offerti nella matrice, per trovare legami e creare connessioni.*

Nel corso del tempo il compito è diventato più articolato: *trasformare il pensiero del sogno, associando il più liberamente possibile ai sogni raccontati nella matrice in modo da trovare legami, creare connessioni e forse liberare pensieri nuovi. Dov'è il primo sogno?*

Il compito è la necessaria apertura della matrice, dove ciascun sognatore non è lasciato nel dubbio e nell'ansia del non sapere cosa si faccia, affinché il campo rimanga il più possibile aperto al vero 'non sapere', quello in relazione a cosa emergerà dal dialogo tra sogni e dai loro possibili significati.

Applicazioni

Lawrence era un consulente, ricercatore, scrittore e fin dall'inizio è stato per lui importante verificare non solo che le iniziali ipotesi sul SD fossero validate, ma anche che il SD potesse navigare nella società e trovare i suoi campi applicativi. Consulenze nelle aziende e nelle scuole, nella sanità e nella pubblica

amministrazione, nella ricerca e negli ambiti interculturali, nei campi artistici e in quelli della creatività, nell'indagine sociale sono alcuni degli ambiti dove il SD ha trovato un fertile terreno di applicazione sociale (Lawrence 1998, 2003, 2007, 2010, Long, Manley, 2019).

L'EVOLUZIONE DEL SD

Contenitori e contenuti

Con *gabbia di Faraday* si intende qualunque sistema costituito da un contenitore in materiale elettricamente conduttore (o conduttore cavo) in grado di isolare l'ambiente interno da un qualunque campo elettrostatico presente al suo esterno, per quanto intenso questo possa essere. È utilizzato il termine *gabbia* per sottolineare che il sistema può essere costituito, oltre che da un foglio metallico continuo, anche da una rete o una serie di barre opportunamente distanziate. È da osservare tuttavia che il corpo esterno non sarà altrettanto isolato come quello interno, poiché, la gabbia, essendo attraversata da una carica elettrostatica attiva, una volta raggiunto un elevato potenziale elettrico cercherà di scaricare l'eccessiva potenzialità su corpi vicini esternamente (Wikipedia).

La Biennale Arte di Venezia 2022, dal titolo evocativo 'Il Latte dei Sogni' e popolata per due terzi da artiste femmine, ci ha ispirato a pensare a ulteriori significati del contenitore matrice e alla gabbia di Faraday.

Una foglia una zucca un guscio una rete una borsa una tracolla una bisaccia una bottiglia una pentola una scatola un contenitore è il tema di un vasto salone espositivo che inizia riprendendo il saggio di Ursula K. Le Guin *The carrier bag theory of Fiction* (1986) e il pensiero dell'antropologa Elisabeth Fisher dove si riformula la genesi della cultura umana e dove si spiega il potere pervasivo della narrazione. Dove si ipotizza che la capacità di invenzione umana nasca dagli atti di raccolta e cura e che i primi artefatti degli antenati devono essere stati i contenitori per conservare cibo, bacche frutti e cereali... non solo e non tanto le frecce e le lance da caccia. Forse tutte e due sono state necessarie.

Nel contesto della matrice è rilevante considerare 'il contenitore come metafora per pensare attraverso la tecnologia e la scrittura narrativa, a riconoscere che le storie... sono dei recipienti che aprono spazi all'espressione della vita in costante trattativa con l'ambiente circostante'. (Il Latte dei Sogni, catalogo della Biennale Arte di Venezia 2022).

Lawrence spiegava di aver dovuto costruire una gabbia di Faraday intorno al SD per schermare dall'influenza del 'gruppo' e delle dinamiche gruppali, e da tutta la cultura delle *Group Relation Conference* (GRC) in cui era immerso. Il

termine matrice fu uno dei primi passi nella direzione del cammino esplorativo del SD. Lawrence vedeva la matrice come “biosfera” (una rete che collega tutti gli esseri viventi) (Neri, 2004) e come un utero dove qualcosa può crescere.

Nell’ipotizzarne l’esistenza in relazione al SD Lawrence era a conoscenza sia del concetto di Matrice di Foulkes e sia delle riflessioni di Turquet sul Grande Gruppo.

Quando infatti Lawrence lavorava ai programmi delle Group Relations Conferences al Tavistock Institute, nutriva un interesse particolare per il Grande Gruppo di Studio, soprattutto per la potenzialità che questa tipologia di gruppo ha di riflettere sui fenomeni sociali allargati. Lawrence scrive di essere stato influenzato da Turquet e dalle sue idee sul Grande Gruppo in particolare dal concetto di Matrice come luogo da cui qualcosa può crescere, e come questa sia concettualmente distinta dal gruppo: “La matrice ha in sé la creatività potenziale di un grande gruppo, e in realtà le qualità della matrice devono essere ancora esplorate sul piano esperienziale» (Turquet, 1975, 96). In questo senso, quello di matrice sembra un concetto più inclusivo poiché contiene anche la configurazione del gruppo” (Baglioni e Fubini, 2017).

È molto interessante rileggere la letteratura del SD, che ormai copre un arco di tempo di più di quarant’anni; ci si rende conto di quanto scegliere la matrice come ‘luogo’ del SD sia stata un’intuizione geniale, il primo passo di un lungo percorso per farne emergere le caratteristiche e per poter apprezzare quanto rientri nell’ambito del concetto di gruppo e quanto in quello di matrice. E quanto ancora, come afferma Turquet, i due non siano mai lontani uno dall’altro.

La trasformazione del pensiero, o l’esperienza in divenire, è visibile nella terminologia adottata per esplorare il social dreaming. Fino agli inizi degli anni 2000 la parola gruppo di social dreaming è ricorrente, qualche volta in Lawrence, più spesso tra i colleghi che hanno lavorato con lui e contribuito alla pubblicazione di libri sul SD: *tecnica di lavoro di gruppo, social dreaming group, l’inconscio gruppale ecc.* Così come il termine, e ruolo, *consulente, facilitatore* approda nella prima decade degli anni 2000 alla definizione del ruolo di *host*. In questo modo anche il linguaggio può supportare il processo che permette alla matrice e al suo concetto di essere riconoscibili e definibili in un processo che ricorda quello dello scolpire: si parte da un blocco solido per poi scalpellare via quanto non serve fino a quando la figura possa emergere dalla materia.

Ci sono voluti la pratica e l’esperienza di quarant’anni perché il significato di matrice rivelasse la sua forma, e con ogni probabilità continuerà a modificarsi e rivelare più sfaccettature negli anni a venire.

La visione binoculare

Lawrence si è rivolto alle teorie bioniane della visione binoculare come supporto per spiegare differenze e coesistenze di molti binomi associati al SD:

- matrice e gruppo
- inconscio e conscio (e la creatività che emerge dalla loro collaborazione)
- sogno individuale (Edipo e il campo della psicoanalisi) e sogno sociale (Sfinge e il campo della conoscenza e del sapere scientifico).

Il SD porta avanti l'intuizione bioniana per cui una preoccupazione fondamentale del gruppo riguarda anche il proprio sapere e le modalità che producono e gestiscono l'emergere di nuove conoscenze.

Come analista sono molto colpito dal fatto che la cura psicoanalitica del singolo e l'analisi di gruppo descritta in questo studio trattano aspetti diversi dello stesso fenomeno. La combinazione dei due metodi offre a chi esercita la psicoanalisi la possibilità di una visione binoculare rudimentale. Le osservazioni possono essere raggruppate in due categorie la cui affinità è dimostrata da fenomeni che, se esaminati con un metodo, sono centrati sulla situazione edipica in rapporto al gruppo di accoppiamento e, se esaminati con l'altro, sono centrati sulla sfinge e collegati ai problemi della conoscenza e del metodo scientifico (Bion, 1961, 16).

Il SD fa sua la prospettiva della sfinge e si concentra sulla natura del sognare/pensare prodotto dai contesti umani. Sognare rappresenta la modalità umana per accedere all'inconscio, con la sua logica unica [...] Rendendo i pattern del sognare parte della nostra vita della veglia miglioriamo la larghezza di banda della coscienza (Lawrence, 2005, 29).

Il pensiero della matrice riflette il pensiero sistemico, tende verso la connessione e l'inclusione, non verso la selezione; non esiste un sogno migliore di un altro, i molti sogni sono ascoltati come una tessitura dai molti fili che danno espressione all'inconscio e alla direzione del discorso emergente.

Pensiamo che ad oggi quanto avviene nella matrice possa essere percepito, molto più facilmente di quanto lo fosse all'inizio del SD, come un sogno composto nei suoi dettagli da tutti i sogni raccontati e dalle associazioni libere.

Concludiamo questa introduzione proponendo due aspetti metodologici emersi dalla pratica di anni del SD che ne confermano la visione sistemica e che guideranno le successive riflessioni sul SD online.

1) La possibilità di riconoscere che il lavoro della matrice, e di tutto quanto avviene al suo interno, è come il dipanarsi di un sogno continuativo, nel quale non ci sono giudizi, né *immigrati clandestini non ben accolti*: è la capacità sia degli *host* sia dei sognatori di saper leggere l'insieme come una narrazione onirica, unica e ricca di un multiverso di possibili significati.

2) Il sogno, le associazioni e l'amplificazione contribuiscono alla creazione di quella narrativa che permette la trasformazione del pensiero del sogno in

messaggi fruibili dalla comunità dei sognatori. Una narrativa che appartiene alla natura umana e all'interdisciplinarietà di studi filosofici, antropologici, sociologici, psicoanalitici - campi di ricerca della vita professionale di Lawrence e dei colleghi che hanno continuato ad approfondire la pratica e la metodologia del SD con lui e dopo di lui.

SOCIAL DREAMING ON LINE

Lawrence dedica uno spazio specifico alla realtà quantistica e all'era digitale (Lawrence 2005) affermando che la trasformazione del pensiero del Social Dreaming (SD) è profondamente influenzata e supportata dalla visione del mondo offerta dalle due discipline. Si ferma però a un livello teorico-filosofico, non portando esperienze dirette di lavoro online che possano supportare pensieri di sue possibili applicazioni.

Nel primo libro edito da Lawrence (1998) e dedicato al SD, Maltz e Walker scrivono un capitolo su una consulenza organizzativa impostata su criteri tradizionali collaudati e offerti da Maltz nel ruolo di consulente, affiancati dalla presenza innovativa di una matrice di SD online di cui Walker era consulente (all'inizio degli anni '90 il termine *host* non era ancora stato scoperto). E' un'esperienza interessante dove i sogni sono parte integrante della consulenza, ma l'aspetto del lavoro online non è esplorato.

I primi tentativi di lavoro online apparvero alla fine del secolo scorso, quando incominciava a diffondersi la metodologia del SD in Italia, accolti con un misto di curiosità e di desiderio di sperimentare diversi modi di connettersi, di aprirsi alla rivoluzione digitale. In particolare, la possibilità, dopo un'esperienza in presenza, di continuare a condividere i sogni e a mantenere la profonda e proficua connessione vissuta in presenza.

Pensiamo alle esperienze dei seminari di Vieussan, dove Lawrence invitava colleghi da più parti del mondo per esplorare e sviluppare gli aspetti metodologici del SD.

Era un interessantissimo crogiolo di persone che si ritrovavano per qualche giorno, condividevano lo stesso cielo e la stessa terra, cibo e vino eccellenti e soprattutto il sonno in un piccolo paese della Langue d'Oc, dove l'unico suono era quello del fiume che scorreva in fondo valle. Una situazione perfetta per sperimentare la creatività della Matrice e sviluppare nuove frontiere metodologiche. La condivisione dei sogni online via e-mail che la seguiva era un magro sostituto dell'intensità dei seminari in presenza, di quella combinazione sapiente di pensiero inconscio, creativo e condizioni ambientali/estetiche che

ne favorivano l'accesso. Successivamente i sogni arrivavano nell'inbox dei sognatori per un periodo limitato di tempo, si scambiavano associazioni libere, pensieri e poi la comunicazione si fermava, spontaneamente come se non ci fosse né il desiderio né la motivazione per proseguire. Online era forse solo un *'second best'*.

Fu tentato anche durante le prime due edizioni italiane del training nel 2006 e nel 2009 per mantenere connessi i partecipanti, perché continuassero a scambiarsi sogni e pensieri tra un modulo e l'altro.

Anche in questo caso si rivelò superfluo. Le connessioni formate durante gli incontri residenziali erano più che sufficienti per traghettare i sognatori fino al modulo successivo.

La connessione 'virtuale' in questi casi non seguiva tanto la necessità di esplorare la continuità della matrice né la scoperta dell'ambiente online, ma sembrava piuttosto la risposta 'gruppale' alla difficoltà di completare un'esperienza e di accettarne la fine.

Il lavoro online ha però molti anni di esperienza alle spalle, e con esso lo sviluppo di pensieri su come sistematizzarlo. (Weinberg e Rolnick, 2020).

La nostra nel campo del SD è molto limitata e pensiamo che sia ancora presto per poter dare risposte consolidate alle molte domande metodologiche e non solo, poste dalla diffusione del lavoro online. È però sicuramente necessario interrogarsi e riflettere su quali cambiamenti in un tempo rapidissimo abbiano influenzato la metodologia e le nostre vite. In particolare, nel 2020 e nella pandemia, il passaggio al lavoro online ha avuto la portata di un fiume impetuoso con una corrente alla quale non si poteva opporre resistenza.

La prime vere esperienze di SD online per noi sono iniziate nella primavera del 2020, quando l'alternativa era tra chiudere il lavoro o sopravvivere passando al lavoro online.

Riportiamo come oggetto di ricerca e di riflessione alcune ipotesi iniziali tratte dagli esempi di esperienze del SD online, contemporanee ai primi tempi della pandemia e a un'inaspettata esplosione di interesse per i sogni, come se questi potessero offrire un orientamento nella confusione e nella perdita di controllo della pandemia.

Osserveremo:

- la matrice ongoing;
- la matrice globale;
- il training di SD;
- una consulenza organizzativa all'interno del Servizio Sanitario.

Ipotesi di lavoro: cosa cambia nel lavoro online?

Insieme a molti colleghi *host* che hanno condiviso con noi la stessa esperienza, si è capito che le circostanze inaspettate potevano diventare un motore di apprendimento e invitare a immergersi in una *ricerca-azione* nel campo del lavoro online.

Le esperienze elencate nella sezione precedente hanno portato ad apprezzare in modo più profondo la differenza tra sogni e sognatori, tra la matrice e chi dà voce ai sogni, nonché le potenzialità della tecnologia digitale.

Partiamo dai sognatori e dagli *host* per arrivare infine alla matrice e alle nostre ipotesi.

Il *setting* della matrice ha mantenuto uguali i confini temporali e il compito, ma sicuramente molto altro è cambiato: lo spazio in presenza, prevalentemente acustico e sollecitato dalle sedie disposte a frattale, diventa nell'online uno spazio soprattutto visivo e forse intrusivo; una presenza di sé e degli altri più 'leggera', un 'io' lasciato alla porta, per potersi permettere di dare voce a una realtà più vasta e inconscia senza interferire troppo con giudizi e opinioni, si trasformano in rettangolini contenuti nello spazio chiuso dello schermo del computer. Tutte le facce ben visibili, vicine, e non solo quelle perché spesso nello sfondo si intravedono anche le stanze di ciascuno dei sognatori, scorci non neutri di vita privata si affacciano all'ambiente virtuale.

C'è stata molta sperimentazione per affrontare questo nuovo setting spaziale: velare lo schermo durante la matrice, oppure rimuoverlo insieme all'audio, riaccendere quando si doveva parlare, con il risultato abbastanza alienante di trovarsi spesso davanti a uno schermo fatto solo di caselline nere, a volte mute; poi si è scoperto come mettere almeno una foto di sfondo al proprio schermo. Si è anche cercato di ammorbidire il focus visivo scegliendo individualmente se togliere o meno il video, o di lasciarlo acceso ma con lo sguardo rilassato verso l'orizzonte, comunque non costantemente focalizzato sullo schermo. I rumori di sottofondo, ciascuno il suo, hanno portato all'invito di rimuovere l'audio, a volte spento d'ufficio dall'*host*, azione che spesso ha sollecitato risposte legate ai temi dell'autorità e delle dinamiche gruppali, introducendo inevitabilmente nella matrice temi che in presenza fisica sarebbero rimasti nello sfondo.

Paradossalmente l'ambiente virtuale e la distanza hanno introdotto nella matrice gli elementi *clandestini* del 'reale' e una maggiore integrazione tra gli elementi sociali con quelli personali.

Con il lavoro online si è aperta la straordinaria opportunità di partecipare allo stesso evento da geografie diverse, di incontrare persone, colleghi e sognatori che non si sarebbero mai potuti raggiungere se non virtualmente. Le restrizioni e i confini imposti hanno dato impulso alla ricerca del 'senza confine' e l'eccitazione di essere presenti senza esserlo fisicamente.

Di nuovo in modo paradossale l'isolamento reale ha potuto trasformarsi in un tipo di onnipotenza/onnipresenza virtuale. Quasi una risposta alla pandemia che non si ferma di fronte a confini territoriali, così anche chi sta subendo il confinamento imposto dalla pandemia si trova a fruire delle potenzialità della rete internet che viaggia al di là di confini territoriali. Curiosamente e forse non a caso ci sono virus come il COVID-19 che si diffondono tra gli umani e i virus che si diffondono tra i computer: tutti viaggiano in rete nel globo...

In una dinamica in bilico tra onnipotenza e impotenza, i sognatori e gli host si sono interrogati sull'equazione tra quanto si stesse perdendo e quanto guadagnando: la nostalgia per il corpo negato, la mancanza di fisicità e l'impossibilità di condividere lo stesso spazio, di poter leggere il linguaggio non verbale dei corpi, sentire il calore delle emozioni e la *connectedness* con gli altri sognatori. Il lutto di questa perdita sembra in parte compensato dal piacere di potersi connettere con il vasto mondo pur rimanendo seduti davanti al proprio tavolo da lavoro.

Abbiamo anche osservato come l'ambiente online abbia portato a una progressiva riduzione della ritualità della matrice, (nella disposizione delle sedie, che ovviamente non ci sono; nell'enunciazione del compito, diventato più discorsivo: è raro sentire *'il compito primario di questa matrice...'*; nei confini che esistono, ma sono diventati più porosi) a un modo di lavorare più flessibile dove l'essenziale rimane e i riti cedono il passo a una necessaria evoluzione.

L'ambiente online, o da remoto, non ha cambiato l'essenza della matrice e il suo lavoro con i sogni.

- La prima ipotesi che avanziamo è che l'online sia un ambiente come lo sono quelli geografici legati alla territorialità fisica. In altre parole, una matrice online è un portale di accesso al pensiero inconscio, tanto quanto lo sono le matrici *face to face*. Una matrice a Roma, New York, Delhi o online non cambia la sua natura: la matrice si relaziona al contesto, di cui l'online è uno. Sogni, associazioni e significati emergono nella stessa modalità in quanto si entra in contatto con il fluire costante dell'inconscio, presente nell'individuo quanto nel sociale quanto nel moto dell'energia che anima il mondo in cui viviamo. Il sognatore può essere più o meno a suo agio online, può sperimentare i limiti e le opportunità, il contenuto dei sogni si relazionerà al contesto e il processo della matrice rimarrà invariato.

- La seconda ipotesi è che proprio le caratteristiche dell'ambiente online abbiano reso più visibili le caratteristiche della matrice. L'esperienza diretta dell'inconscio dove non esistono confini di tempo né di spazio, favorisce la percezione della presenza fluida e costante dell'inconscio in trasformazione, vicino alle metamorfosi dell'energia e della materia dove *nulla si crea e nulla si distrugge, tutto si trasforma*, rilevate nell'antichità, affermate come leggi dal

chimico e fisico Lavoisier nel '700, premesse filosofiche allo sviluppo della meccanica quantistica del '900 e soprattutto patrimonio di culture e tradizioni spirituali.

- La terza ipotesi riguarda il setting e il ruolo dell'*host*: come in psicoanalisi e nella psicoterapia le circostanze a volte sfidano le classiche regole che definiscono il setting, in ultima analisi il contenimento e la custodia del setting si affidano alla capacità interiore di tenuta e di apertura mentale dell'analista.

Ferro arriva a simili conclusioni in *Psychoanalysis and Covidian life* (2021) ragionando sul setting online e la psicoanalisi.

La nostra esperienza in questi tre anni è che lo stesso avviene nel ruolo di *host*: si accoglie l'emergente, qualunque esso sia, come espressione del presente della matrice, ci si attiene al compito e alla percezione della sequenza dei sogni e delle associazioni come espressione della narrativa della matrice; più l'assetto mentale è questo e più l'*host* è in grado di adattare le circostanze diverse, a volte avverse, al compito della matrice.

- La quarta ipotesi è che l'accesso a un pensiero globale e sistemico sia diventato più presente. Le esperienze del vasto spazio digitale, della potenzialità di muoversi nel globo senza confini accedono al moto perpetuo e alla continuità dell'inconscio che si manifestano nella matrice.

LA MATRICE ONGOING: L'ONLINE SOGNA L'ONLINE?

La matrice ongoing è un'esperienza interessantissima, iniziata alla fine degli anni '90 del secolo scorso in località e culture diverse. La definizione *Ongoing* è stata un'altra intuizione geniale dell'evoluzione del SD: ha colto e sostanziato negli anni a venire la natura continuativa del processo della matrice/inconscio. La sua nascita è legata a un luogo fisico, una città, un contesto particolare dove una comunità di sognatori si riunisce di solito una volta al mese per condividere una matrice di sogno sociale e relativo DRD. I sognatori/cittadini esplorano quanto i sogni rivelino del contesto condiviso (sociale, culturale, politico, umano). La partecipazione è varia come provenienza professionale e anagrafica, non è richiesto l'impegno di essere presente a tutti gli incontri e di solito è gratuita. La natura *ongoing* e la membership aperta facilitano la percezione del fluire del processo inconscio continuativo e in divenire narrato dai sogni.

Dal 2002 Lilia Baglioni e io abbiamo condotto (una matrice ongoing) a Roma, una volta al mese per dodici anni consecutivi... ...il processo richiede tempo – ma nel tempo si può intuire attraverso i sogni e le associazioni l'eco della matrice che riflette sul proprio processo. Su quel piano particolare avvengono conversazioni significative, si configurano pensieri interessanti su interrogativi

esistenziali, sostenuti dalla *connectedness* dei sognatori e dall'evoluzione della loro capacità di pensiero. Quando la matrice parla di se stessa è possibile cogliere tracce del processo evolutivo dell'umanità a livello del pensiero. La matrice si rivela come processo vivente che crea il proprio linguaggio e allo stesso tempo accede a un linguaggio preesistente (Fitzpatrick, 2003) (Baglioni & Fubini, 2017).

Una matrice ongoing con una media di presenze tra 10 e 20 sognatori si teneva a Torino da tre anni in uno spazio di incontri di quartiere. Molti temi sociali l'hanno caratterizzata, prevalgono sogni legati all'immigrazione tra accoglienza e rifiuto, minacce ambientali e altri temi legati al contemporaneo e al territorio.

Quando l'arrivo della pandemia ha costretto alla scelta tra una sospensione a tempo indeterminato, e forse una fine degli incontri, o provare il passaggio al lavoro online, si mandò l'invito ripetuto tutti i mesi insieme a un sommario dei temi emersi nelle matrici dei mesi precedenti attraverso i sogni (*in corsivo nel testo*) dove, con il senno di poi, si intravedeva la minaccia in arrivo alla quale non era stato possibile dare un nome.

"Nella matrice di gennaio, quando il covid era una questione esotica, orientale, là nella lontana Cina, affiora forte il tema della paura e del pericolo in cui viene meno il controllo, diversamente declinato:

a) il pericolo legato alla poca visibilità o a ciò che è invisibile ma ci colpisce (*si guida in condizioni di scarsa visibilità, perdita progressiva della vista*);

b) la paura per pericoli imminenti ai quali si scampa (*il veleno di un insetto che sembra aver subito una mutazione genetica; terreno sdruciolevole in montagna; auto che sbanda in curva*);

c) situazioni surreali che si abbattono sulla terra (*tir che precipita sulla spiaggia; stella che esplode e non ci si può proteggere*);

c) la necessità di contenimento e protezione dal pericolo, la richiesta che in condizioni di rischio ci sia qualcuno che con responsabilità si prenda cura di noi (*se ci fosse stato il guard rail*);

d) ciò che ha sempre funzionato sembra non funzionare più (*auto a cui mancano dei pezzi o i freni*);

e) la possibilità di ricomporre e completare, situazioni passate lasciate aperte (*il funerale del bambino non nato*).

Nella matrice di febbraio quando il covid è atterrato ufficialmente in Italia, ma ancora si era piuttosto increduli sulla sua portata, la matrice ha fatto emergere:

a) l'ansia di essere impreparati (*esami già sostenuti e da ridare, persino quello della 5° elementare...*)

b) di essere di fronte a un evento di portata tale da cambiare la percezione del mondo come lo è stato l'11 settembre 2001 (*su un grattacielo le persone costrette a saltare nel vuoto...*)

c) la presenza di un nemico invisibile, alle porte di casa, un attacco all'occidente e alle sue sicurezze (*essere disorientati, non riconoscere il territorio; tsunami; chi può stare dentro e chi deve stare fuori e persino l'iniezione/vaccino in mezzo alla fronte*)

d) in presenza di una minaccia alla propria identità socio culturale (*siamo noi ora sul barcone... rimandati indietro alla frontiera!*)

I sogni hanno anticipato quanto è diventato ora parte del discorso sociale corrente”.

Con molta trepidazione, ma anche con coraggio i quattro *host* e i sognatori si sono incontrati su zoom per dare vita alla loro prima matrice online, scoprendo quanti più sognatori si sia potuto raggiungere, provenienti da diversi luoghi geografici e che non avrebbero mai avuto l'opportunità di partecipare di persona. Il numero dei presenti in quei primi mesi, infatti, triplicò: 40 – 50 sognatori da diversi luoghi in Italia e dall'estero, si sono incontrati desiderosi di poter accedere a un luogo di pensiero sufficientemente aperto e contenuto.

Ad oggi tre anni dopo la matrice ongoing continua a incontrarsi una volta al mese online.

Sognare è un'attività ongoing e la matrice è un suo portale.

LA MATRICE GLOBALE

Dreams of the global pandemic and visions of the future. An international social dreaming matrix venne lanciata nell'aprile del 2020, con il compito ' *di esplorare e riflettere sui contesti, le emergenze e le circostanze del momento presente, dove è in corso un trauma sociale di portata globale.* ' Fu sponsorizzata da cinque diverse organizzazioni: SDiN, Nioda (Australia) il Nodo (Italia) Ofek (Israele) TIHR (Regno Unito) e facilitata da nove host australiani, indiani, inglesi, israeliani, italiani e statunitensi.

Le tre matrici, da inizio maggio fino a inizio giugno, coprono il periodo di passaggio dal lockdown all'uscita parziale dalle restrizioni in molti dei paesi colpiti.

Cinque continenti, ventitré paesi. Ricevemmo richieste da più di 150 persone e il limite posto fu di 90 perché la piattaforma usata non poteva accoglierne di più.

I sogni furono molti e molte le associazioni, come se stessero solo aspettando di trovare uno spazio per saltare 'a bordo '. In un certo senso come se il primo tratto caratteristico di questo evento fosse la riproduzione di un processo selettivo, tanto tra i sognatori quanto tra i sogni. Non tutti potevano stare dentro...metafora della selezione operata dal virus, dai medici che dovevano compiere la terribile scelta di chi avrebbe ricevuto cure; la memoria di quanti prima della pandemia avevano affrontato il viaggio sul barcone verso l'Europa e

di quanti non sono riusciti ad arrivarci vivi. Di quanti umani possono popolare una terra sovraffollata...Un trauma sociale rappresentato fin dalle prime battute che hanno strutturato la matrice, insieme alla presenza di quell'energia vitale che si muove quando si è in pericolo come lo si è stati durante la pandemia quando la minaccia alla salute e alla vita di persone, animali e ambiente è stata massima e ha propagato paura, isolamento e frammentazione delle reti sociali che tengono le persone connesse alle radici della propria umanità.

I temi emersi sono stati tanti, tantissimi, tante declinazioni di un tema centrale e principalmente legato al trauma.

La matrice globale è stata come un'istantanea del trauma sociale protratta nell'arco di 45 giorni. Ci sono stati elementi di trasformazione del pensiero, ma la portata del trauma, completamente in corso d'opera, riteniamo non abbia permesso che un principio di lavoro di trasformazione.

L'elaborazione successiva alle matrici è stata lasciata ai singoli sognatori e alle loro comunità.

Sognatori e *host* erano immersi nel trauma e in una sorta di miopia di negazione della portata emotiva di quanto stesse succedendo e gli *host* in particolare non sono riusciti a pensare oltre l'istantanea.

Si è sicuramente entrati nell'esperienza del sognare come attività umana continua e condivisa ed è stato possibile rendersi conto di come le associazioni alle immagini dei sogni rivelassero i diversi retroterra culturali, religiosi, spirituali dei sognatori. I miti, peculiari della terra da cui si proviene, sono diversi e diversamente articolati.

Il primo sogno della prima matrice portò l'immagine di un neonato in una cesta tra le piante di un parco di una città. Le associazioni di origine europea parlarono di Mosè, delle dieci piaghe d'Egitto e di un principio di tema sulla punizione divina attraverso la pandemia. Dall'altra parte del globo il neonato venne associato alla rinascita e alla speranza di cambiamenti radicali nella cura dell'ambiente che seguiranno queste circostanze terribili.

Il temibilissimo virus che invade la persona con tutti i suoi aculei colorati venne sognato in Asia come un essere che si risveglia in un umano e si spaventa di scoprire in quale paesaggio alieno si venga a trovare. Immagini che evocarono l'olocausto in alcuni sognatori solleccarono tutt'altre associazioni tra chi questo pezzo di storia ha vissuto solo in lontananza sia geografica sia di età.

Nel social dreaming la matrice rivela l'esistenza del '*multiverso*', un mondo dove le diverse sfaccettature dell'emergente trovano lo spazio della coesistenza, un approccio sistemico non gerarchico, molto diverso da quello dell'*universo*, lo spazio dove l'uno diventa un primo e prevale sugli altri.

SOCIAL DREAMING TRAINING: LAVORARE CON LE CIRCOSTANZE

Il training di SD è una formazione professionale di un anno diviso in moduli con lo scopo di preparare i partecipanti a diventare *host*. Si lavora sugli aspetti metodologici, sulle applicazioni e sulla ricerca del SD. I sognatori provengono sia da formazioni professionali che da nazioni diverse.

Nel 2019 era iniziata la seconda edizione del training; con l'arrivo della pandemia nel 2020 lo staff docente dovette decidere se sospendere la formazione prima dell'inizio del secondo modulo. Era un gruppo molto motivato e lo staff si rese conto di doversi adattare alle circostanze e nutrire la speranza in un momento dove quasi tutte le attività in presenza e i viaggi erano stati cancellati. Rispondendo all'emergenza lo staff decise quindi di passare al lavoro online e offrire un programma 'ponte' per traghettare verso un secondo modulo in presenza dopo l'estate, quando si ipotizzava che il peggio della pandemia sarebbe stato superato. Furono organizzati incontri con matrici, dialoghi e supervisioni che sarebbero proseguiti tra un modulo e l'altro fino alla fine del training.

Anche questa scelta si dimostrò una buona intuizione perché offrì un contenitore efficace in un momento in cui tanto sembrava andare allo sbando. A settembre di fatto la pandemia era ancora ben presente e sia il secondo modulo che il resto del training furono necessariamente trasferiti online.

Il contenuto dei moduli e il programma rimasero gli stessi. Le matrici registrarono le preoccupazioni e la cronaca di quanto avveniva nei contesti di provenienza e in particolare in relazione alla pandemia, alle risposte al lockdown e alla crisi climatica, non troppo diverse da quanto avrebbe potuto emergere se anche il lavoro fosse stato in presenza.

Quello che realmente fu caratteristico del periodo e del passaggio online, fu la gratitudine sia dei partecipanti che dello staff per la continuità e il contenimento del lavoro nonostante le circostanze avverse. Si condivise l'apprezzamento per la stabilità del training, degli incontri regolari e dell'apprendimento. Ci fu la netta percezione di essere sopravvissuti al pericolo di una chiusura/morte, e a quello conseguente alla frammentazione del trauma sociale che ci circondava: molti parlarono di un'ancora nel mezzo della tempesta. Fu offerto un contenitore sicuro dove le limitazioni imposte dalla pandemia crearono circostanze trasformative. Ipotizziamo ora che il lavoro online abbia portato a un rilassamento dei confini e a un ammorbidimento della ritualità prestabilita della matrice e che tale apertura, piuttosto che essere esperita come un attacco al setting, sia diventata canale di pensiero creativo.

Fu possibile vivere come esperienza diretta la comprensione del compito della matrice di *'trasformare il pensiero del sogno'* e *'di liberare pensieri nuovi'*.

Ovvero gli elementi sia trasformativi che creativi della matrice divennero caratteristici di quella particolare comunità di sognatori che fruiva dell'esperienza online.

Infatti, i sognatori forse anche aiutati da una dimensione temporale e da spazi mentali molto diversi dai soliti, incominciarono a portare sempre più frequenti proprie espressioni artistiche che amplificavano i temi emergenti delle matrici attraverso poesie, ceramiche, dipinti, tessiture, brani musicali e improvvisazioni. Furono scritti e pubblicati articoli.

Al completamento del training, quella comunità di sognatori decise di chiamarsi *'the never ending story'* e di incontrarsi una volta al mese per condividere una matrice e il dialogo successivo; due *host* a turno facilitano l'incontro e condividono un'elaborazione scritta sulla narrativa della matrice. La matrice continua tuttora.

UNA CONSULENZA NEL SERVIZIO SANITARIO

Vogliamo ora portare un esempio di come il lavoro online di una consulenza organizzativa abbia avuto aspetti facilitanti insieme ad aspetti che hanno ostacolato il lavoro, forse non solo legati all'ambiente online ma soprattutto a una mancanza di contenimento e di continuità istituzionale. Neanche le notevoli potenzialità del SD di sviluppare connessioni riuscirono a modificare la tendenza alla disgregazione in atto nel sistema in cui fu commissionata la consulenza.

La richiesta era di aiutare un comitato bioetico a intessere relazioni sul territorio con istituzioni e professioni esterne all'ospedale; inoltre, di favorire un dialogo proficuo sui temi della bioetica all'interno del comitato e di preparare un futuro passaggio generazionale.

Venne usata una combinazione metodologica che associava sia il SD sia eventi di gruppo e di supervisione sui casi clinici (Baglioni e Fubini, 2017).

Il primo incontro, residenziale di due mezze giornate, fu con un gruppo molto eterogeneo come retroterra professionale, molto attivo e desideroso di confrontarsi sui temi chiave della bioetica, quali il confine tra la vita e la morte, rappresentata nei primi sogni come un baratro vuoto nel quale si può cadere e morire, e successivamente come un vuoto, pieno di potenzialità ancora da esplorare. Ci si interrogò sui dilemmi della clinica, sulle difficili scelte tra le richieste di un'istituzione matrigna e il senso etico del proprio lavoro. La valutazione dei partecipanti di quel primo incontro fu positiva, e si concluse con il piacere di sapere che in sei mesi ci sarebbe stato un prossimo appuntamento.

Il comitato ricevette il report dell'incontro e poi tutto si fermò, sopraffatto dall'emergenza Covid in ospedale. Ci volle un anno prima di poter pensare a un

proseguimento della consulenza e di farla online mentre contemporaneamente proseguiva una ristrutturazione dell'azienda ospedaliera che di fatto non dava le necessarie garanzie di continuità al comitato bioetico.

Non entriamo qui nelle dinamiche istituzionali di questa consulenza, che sicuramente hanno avuto un grande peso sul suo esito, ma ci focalizziamo sul passaggio al lavoro online.

Un anno dopo il primo incontro si riuscì a organizzarne un altro necessariamente online. Si presentò un'equipe composta in maggioranza da persone nuove al comitato; l'eterogeneità del primo incontro era quasi scomparsa, a favore di personale prevalentemente ospedaliero e fortemente traumatizzato. Il vuoto, pieno di potenzialità del primo incontro divenne un vuoto di morte, incolmabile; il tempo, diventato nemico, era solo l'indice di un intervallo troppo lungo tra gli incontri che non erano riusciti a tenere insieme fili di connessioni vitali. Fu molto difficile relazionarsi in modo significativo ai 'rettangolini' sullo schermo, in particolare con quelli dei nuovi partecipanti. Fu un'esperienza dolorosa, come se si percepisse un estremo bisogno di cura, di tempo per riparare le connessioni lacerate dal trauma del Covid in ospedale, dalle ricadute emotive sui professionisti, e dai terremoti istituzionali. Ma né il tempo né le risorse erano disponibili. Eppure nonostante le circostanze avverse osservammo come anche qui la condizione di pericolo, forse l'istinto di sopravvivenza, rilasciarono movimenti creativi e la capacità di trovare strategie che rispondessero alle condizioni veramente difficili di un ospedale Covid e alla necessità di ripristinare possibili incontri in presenza (i familiari incontrano i propri cari sui balconi, la stanza degli addii...). Ci furono ancora due incontri in persona per la consulenza e un anno e mezzo dopo il lavoro del comitato, non contenuto da un supporto istituzionale adeguato, fu dichiarato arrivato alla sua fine. Il tema del dibattito sul fine vita fu di fatto agito in consulenza e non ci fu molto altro da fare. La spina fu staccata.

Oltre al disinteresse istituzionale, ipotizziamo che pesarono sul comitato la coincidenza temporale con il Covid, la mancanza di risorse, non solo economiche, ma anche proprio di tempo ed energia per organizzare gli incontri. Il lavoro online non fu un fattore determinante, ma non facilitò la situazione precaria in cui il comitato si trovava. Era arrivata la seconda ondata del Covid e si valutò che fosse più importante continuare il lavoro piuttosto che aspettare di potersi rivedere in presenza. Da un punto di vista di ripresa fu una scelta verso la vita, meglio incontrarsi online che rimanere in un isolamento che accentuava solo le deprivazioni del momento. Lo schermo con la sua asettica distanza attraverso cui lavorammo però contribuì al sentimento di deprivazione ed entrò in risonanza con l'esperienza di mesi di Covid in ospedale. Operatori sanitari bardati come palombari, pazienti che non potevano essere toccati, parenti che

non potevano avvicinare i loro cari, tante morti in solitudine, tutto deve aver richiamato una vera fame di contatti in presenza e la speranza, purtroppo infondata, di lasciare la pandemia alle spalle. Fu sia un'esperienza dolorosa che creativa per le soluzioni adottate dopo l'incontro.

L'ipotesi è che in situazioni di grandi mancanze, di traumi profondi e in corso come quelli segnati dalla pandemia, i bisogni dei singoli e del gruppo di ricevere attenzione e contenimento adeguati diventino predominanti. La matrice offrì uno spazio dove narrare il trauma vissuto, così come avvenne nelle supervisioni cliniche e nel lavoro di piccoli gruppi, ma l'incertezza sulla possibilità di continuare a esistere come entità istituzionalmente riconosciuta e l'affidarsi alla tecnologia per l'elaborazione, fu per questo comitato un'esperienza emotivamente molto dura da gestire. Nelle parole di uno degli operatori fu espresso tutto il dolore e la rabbia contro l'ipad utilizzato in ospedale per far sì che i familiari potessero dare l'ultimo saluto a distanza a un proprio caro morente. Anche la consulenza online rispecchiò questo vissuto.

CONCLUSIONI

La vita è ricca di paradossi e il social dreaming non sfugge a questo destino.

Nel SD il focus è sul sogno e non sul sognatore, eppure partecipare alle matrici può avere un impatto profondo sul proprio modo di affrontare la vita.

Il focus è sul lavoro della matrice, non sulle dinamiche di gruppo, eppure una consulenza che utilizza la metodologia del SD spesso porta importanti cambiamenti alla cultura del gruppo, alla sua visione e alle dinamiche del gruppo stesso.

Paradossale durante la pandemia è stato come un evento mortifero come la diffusione del virus a livello quasi globale, abbia aperto nuove possibilità, modalità di vita e di lavoro differenti, connessioni inaspettate, considerazioni sull'ambiente in cui si vive.

Eros e Thanatos sono entrambi stati attivati, nella ricerca di trovare la vita nel mezzo della morte. Si è perso qualcosa, si è acquisito qualcos'altro.

La tecnologia è stato uno strumento essenziale perché questo potesse accadere e le sue caratteristiche, soprattutto quelle di 'navigare' al di là di restrizioni spazio/tempo, hanno informato i cambiamenti di questi anni.

Nello specifico del SD ipotizziamo che i limiti imposti dalla pandemia e dal lavoro online abbiano creato un terreno fertile di possibilità trasformative. Confini, setting, ritualità si sono rilassati per lasciare emergere creatività inaspettate e una chiarezza più approfondita su quali siano i tratti veramente essenziali del social dreaming:

- la natura ongoing del sognare e la matrice come portale di accesso,
- la narrativa della matrice e non dei singoli sogni,
- la capacità nella matrice di leggere come sogno tutto quanto avviene al suo interno.

Il paradosso della creatività è che emerge dall'assenza di ciò che è familiare.

Quelle che inizialmente apparvero come limitazioni si sono rivelate in seguito grandi opportunità di arricchimento.

Bibliografia

BAGLIONI L., FUBINI F. (2017). Sogni in cerca di sognatori: ipotesi sulla storia e la teoria del Social Dreaming. *Rivista di psicoanalisi*, LXIII, 2.

BION W.R. (1961). *Esperienze nei gruppi*. Roma, Armando, 1971.

BION W.R. (1970). *Attenzione e interpretazione*. Roma, Armando, 1973.

Ferro A. (2021). Being online: what does it mean for psychoanalysis? In Howard B.L. and de Staal A. (eds) *Psychoanalysis and covidian life. Common Distress, Individual Experience*. Phoenix Publishing House Ltd, Oxfordshire.

FITZPATRICK S. (2003). Theatre of dreams: Social Dreaming as ritual/yoga/literature machine. In: Lawrence W.G. (a cura di), *Experiences in Social Dreaming*. London, Karnac Books.

LAWRENCE W.G. (1998). The Politics of salvation and revelation. In Lawrence W.G. (a cura di), *Social Dreaming @ work*. London, Karnac Books.

LAWRENCE W.G. (2003). The Social dreaming phenomenon. In Lawrence, W.G. (a cura di), *Experiences in Social Dreaming*. London, Karnac Books. Tr.it. *Esperienze nel social dreaming*, Borla, Roma, 2004.

Lawrence, W.G. (2005). *Introduction to Social Dreaming*. London, Karnac Books. Tr.it. *Introduzione al social dreaming*, Borla, Roma, 2008.

LAWRENCE W.G. (2007) (a cura di). *Infinite Possibilities of Social Dreaming*. London, Karnac Books.

Lawrence W.G. (2010). *The Creativity of Social Dreaming*. Routledge, London.

LAWRENCE W.G. (2011). *Lecture at the Tavistock Institute*. Manoscritto inedito.

Long S., Manley J. (2019). *Social Dreaming. Philosophy, Research, Theory and Practice*. Routledge, London.

Le Guin U.K. (1986). *The carrier bag theory of Fiction*. Donna Haraway edition.

Neri C. (2004). Presentazione del metodo e della tecnica del social dreaming, in In Lawrence, W.G. (a cura di), *Esperienze nel social dreaming*, Borla, Roma, 2004.

WINNICOTT D.W. (1971). *Gioco e realtà*. Roma, Armando, 1974.